



Play List – Ottobre 2017

TIME WILL BE THE HEALER – Glen Hansard

CLIMB – Joe Henry

OH, SPACEMAN – Micah P. Hinson

BY THE RIVER – Stu Larsen

OLD HEADS – Chad VanGalen

PLANETS – Emily Haines

ROME – Destroyer

GWAM – Rostam

PAIN – The War On Drugs

WALK IT BACK – The National

SEASONS OF YOU – CoustauX

FANTASMA D'AMORE – Andrea Poggio

TOTALE – Colapesce

SOLI – Bobo Rondelli

Video della settimana

Billy Bragg & Joe Henry "The Midnight Special"

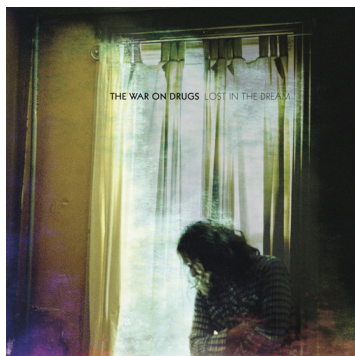


Un anno di rock: la top five del 2014

Beck "Morning Phase"

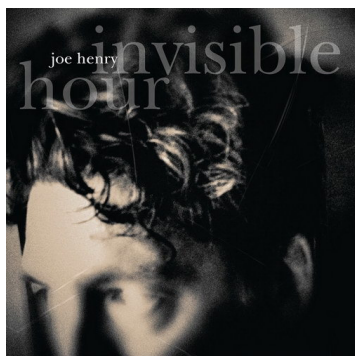
Pochi artisti hanno la capacità di mescolare le carte con ogni nuovo album. Beck è di sicuro uno di questi e con "Morning Phase" è tornato, a sei anni di distanza dall'ultimo album di inediti, a scoperchiare una creatività fuori dal comune e, come sempre, a spiazzare. "Morning Phase" sembra una prosecuzione degli acquerelli acustici di "Sea Change", il bestseller del 2002 che aveva rivelato il lato più cupo e malinconico del genietto di Los Angeles. E' un disco compatto nella sua lentezza, in cui ogni elemento si svela a poco a poco come in un risveglio in mezzo alla natura. Per quaranta minuti si respira un'atmosfera bucolica che, al momento giusto, sa abbracciare claustrofobici lamenti (*Wave*) e

magistrali ululati (*Blue Moon*), prima che con i cinque meravigliosi beatlesiani pacificatori minuti finali di [Waking Light](#) ci si svegli per davvero. Artista poliedrico per vocazione, capace di passare con disarmante nonchalance dall'hip-hop al pop sbilenco, dal country alla psichedelica, proprio in concomitanza con il ventennale di *Loser*, il singolo che nel 1994 ne fece l'(anti)eroe della Generazione X, Beck ha deciso di festeggiare regalandosi e regalandoci un album struggente e raffinato: "Morning Phase" è la quintessenza del folk beckiano, forse addirittura superiore a "Sea Change".



The War On Drugs "Lost In The Dream"

"Lost In The Dream" rappresenta la nuova vita dei War On Drugs e porta con sé una sintesi estetica sorprendente. Dopo un periodo complicato in cui è riuscito a smettere di bere, di mangiare carne, di amare la ragazza con cui stava da quattro anni e si è ritirato in casa con la sola compagnia del suo panico, Adam Granduciel ha composto un disco che è già un classico dei nostri tempi, combinando gli anni Ottanta di Springsteen e Dire Straits con l'estetica indie del nuovo millennio. Canzoni lunghe, piene di sintetizzatori e soprattutto di assoli di chitarra talmente demodé da risultare spiazzanti, un suono fatto di spazi, di corse, di tremolii e lacerazioni, un folk-rock liquefatto, venato di psichedelia e dopato da code strumentali che richiedono abbandono e promettono catarsi. Dall'iniziale [Under The Pressure](#) alla conclusiva *In Reverse*, passando per perle come *An Ocean In Between The Waves* e *Eyes To The Wind*, "Lost In The Dream" è un disco che faticherà a uscire dal nostro stereo.



Joe Henry "Invisible Hour"

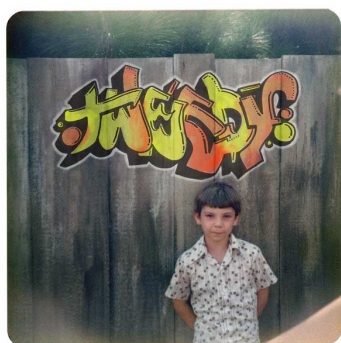
Chissà se sono maturi i tempi perché la musica di Joe Henry possa ricevere il riconoscimento che merita. Verrebbe da dire che, se non l'hanno fatto con album come "Scar" e "Civilians", i tempi potrebbero non maturare mai. Di certo, a tre anni di distanza dal pur lodevole "Reverie", con il nuovo "Invisible Hour" Henry posa un altro mattone pregiato nella sua personale costruzione di un cantautorato imprevedibile, asciutto e liberamente sconfinante in altri generi, specie nel jazz. "Invisible Hour" è una raccolta di undici rigorosi lamenti che, sebbene pretendano la vibrante intensità dell'ascolto solitario, hanno il pregio di lasciar sempre intravedere l'ottimismo. E' un disco a mezz'aria tra condivisione e intimità, prosciugato di tutto il superfluo pur nella sua prolissità, semplicemente immancabile come ogni disco di Joe Henry.



James Vincent McMorrow "Post Tropical"

Alla faccia di chi lo definisce troppo simile a Bon Iver o di chi lo considera alla stregua di un doppione di James Blake, la

verità è un'altra: James Vincent McMorrow, con il suo secondo album, ha fatto centro. Il trentunenne irlandese si è avventurato in un territorio per lui nuovo, dimenticando gli arnesi dell'artigiano folk e assecondando l'ampio spettro del suo sentire musicale. Il risultato è un suadente r'n'b fatto di cambi di tempo e drum machine, piano Rhodes, sezioni di fiati e, soprattutto, una voce sensazionale, capace di abbracciare tristezze oceaniche e di ricondurle in una dimensione aliena, quasi ad impedirgli di fare male. Con brani come *Cavalier* e *Gold*, "Post Tropical" è andato oltre le aspettative, regalando ad un cantautore di belle speranze lo status di musicista totale e il diritto di guardare al futuro con il più giustificato ottimismo.



Tweedy "Sukierae"

Il primo album solista della lunga carriera di Jeff Tweedy coincide con un *affare di famiglia* composto perlopiù di ballate agrodolci dedicate alla moglie Susan, registrate con il primogenito Spencer alla batteria. Snocciolando ben venti tracce, "Sukierae" mescola il gusto pop di Ray Davies e John Lennon con almeno quattro decenni di musica americana, dosando le lezioni di Gram Parsons, The Band, R.E.M., Will Oldham, Elliott Smith con l'obliqua introspezione tipica del songwriting di Jeff Tweedy. Il risultato è eccitante e strega tanto i nuovi adepti quanto i vecchi fan dei Wilco. Provare per credere il minimalismo acustico di *Pigeons*, la delicatezza di *Nobody Dies Anymore*, il power pop di [Low Key](#), la melodia vintage di *Summer Noon* o il meraviglioso walzer che si nasconde in *Wait For Love*, forse la più bella canzone d'amore

del 2014.



I dischi dell'anno del Mascalzone [2009-2014]

2014

BECK – MORNING PHASE

THE WAR ON DRUGS – LOST IN THE DREAM

JOE HENRY – INVISIBLE HOUR

2013

BILL CALLAHAN – DREAM RIVER

LOW – THE INVISIBLE WAY

NICK CAVE & THE BAD SEEDS – PUSH THE SKY AWAY

2012

JACK WHITE – BLUNDERBUSS

M. WARD – A WASTELAND COMPANION

TINDERSTICKS – THE SOMETHING RAIN

2011

BILL CALLAHAN – APOCALYPSE

JAMES BLAKE – JAMES BLAKE

WILCO – THE WHOLE LOVE

2010

THE BLACK KEYS – BROTHER

PHOSPHORESCENT – HERE'S TO TAKING IT EASY

THE NATIONAL – HIGH VIOLET

2009

ANTONY & THE JOHNSONS – THE CRYING LIGHT

ANIMAL COLLECTIVE – MERRIWEATHER POST PAVILION

M. WARD – HOLD TIME

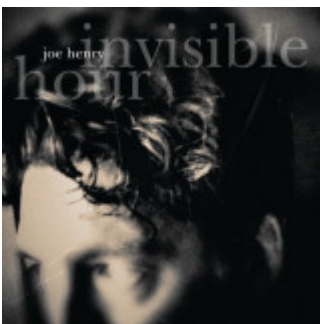


Play List – Estate 2014

ZIGZAGGING TOWARD THE LIGHT – Conor Oberst
DON'T LET IT GO – Beck
I'LL SING IT – Tweedy
SERIES OF MISUNDERSTANDINGS – Eels
ALL THE DAYS – HEARTS
RED EYES – The War On Drugs
SPARROW – Joe Henry
AMERICAN DREAM PLAN B – Tom Petty
WEDDING DAY – Tori Amos
FEVER – The Black Keys
MAGIC – Coldplay
SIMPLE AND SURE – The Pains Of Being Pure At Heart
INSTANT DISASSEMBLY – Parquet Courts
SIXTEEN – Pink Mountaintops
HEAVY SEAS OF LOVE – Damon Albarn

Video della settimana

Joe Henry “Swayed” (live @ WFUV)



Joe Henry “Invisible Hour”

Etichetta: earMUSIC

Brani: Sparrow / Grave Angels / Sign / Invisible Hour / Swayed / Plainspeak / Lead Me On / Alice / Every Sorrow / Water Between Us / Slide

Produttore: Joe Henry

Chissà se sono maturi i tempi perché la musica di Joe Henry possa ricevere il riconoscimento che merita. Verrebbe da dire che, se non l'hanno fatto con album come “Scar” e “Civilians”, i tempi potrebbero non maturare mai.

Di certo, a tre anni di distanza dal pur lodevole “Reverie”, con il nuovo “Invisible Hour” Henry posa un altro mattone pregiato nella sua personale costruzione di un cantautorato imprevedibile e raffinato, asciutto e liberamente sconfinante in altri generi, specie nel jazz.

Le nuove canzoni parlano di amore, fiducia, tempo, distanza. Soprattutto parlano di matrimonio, quel *“filo conduttore d'impegno, resa e raccapricciante alleanza mistica che”*, nelle parole di Henry, *“effettivamente serpeggia in tutto, in modi sia evidenti che marginali, sia letterali che metaforici”*. Il taglio è, al solito, obliquo, mai ovvio. Sin dall'iniziale *Sparrow* si capisce che decifrare fino in fondo l'arte del cantautore del North Carolina è operazione che sfiora l'impossibile. Quello che si può fare è nuotare tra i suoi versi accuratamente ed ermeticamente cesellati mentre si gode del peculiare artigianato folk che contraddistingue ognuno degli arrangiamenti. Oltreché immenso autore, Henry è infatti un formidabile produttore e come tale ha avuto i riconoscimenti che spettavano ai suoi lavori con **Ramblin' Jack Elliott**, **Loudon Wainwright**, **Solomon Burke**, **Kristin Hersh**, **Elvis Costello**, **Billy Bragg** e tantissimi altri. Così, non può stupire se l'incastro di chitarra acustica e fiati in [Swayed](#) e

Every Sorrow è semplicemente perfetto, né se l'essenzialità spettrale di *Alice*, dedicata ad **Alice Munro**, seduce sin dal primo ascolto.

In passato Henry ha avuto accanto musicisti come **Ornette Coleman**, **Bill Frisell**, **Don Byron** e **Brad Mehldau**, il gotha del jazz contemporaneo. Stavolta è tutto più raccolto, di sassofono e clarinetto si occupa **Levon Henry**, figlio di Joe, mentre a portare luce a *Lead Me On* ci pensa **Lisa Hannigan**, altra artista prodotta in passato da Henry. Per il resto, dominano le sonorità acustiche, con liuto e mandolino che si accompagnano alle meravigliose chitarre suonate da due maestri degli strumenti a corda come **John Smith** e **Greg Leisz**.

"Invisible Hour" è una raccolta di undici rigorosi lamenti che, sebbene pretendano la vibrante intensità dell'ascolto solitario, hanno il pregio di lasciar sempre intravedere l'ottimismo. E' un disco a mezz'aria tra condivisione e intimità, prosciugato di tutto il superfluo pur nella sua prolissità, semplicemente immancabile come ogni disco di Joe Henry.